

L'eco dell'allegrezza e della speranza che esaltava i cuori dei Torinesi è viva non solo nel ricordo delle festanti accoglienze tributate dalla Città ai suoi Principi, e dei doni offerti con spontaneo entusiasmo, ma pur nelle parole che nell'arida prosa dei memoriali indirizzati al Duca tradiscono e la tristezza degli affanni sofferti dalla città fedelissima e la gioia « *che lingua non può esprimere* » d'aver recuperato finalmente il suo signore e d'esser « *fatta libera et sgravata di tanti gravi et insopportabili carichi così lungamente sopportati* » (2).

Nè le speranze della città andarono deluse. La conferma degli antichi statuti e privilegi tosto concessa e ribadita da Emanuele Filiberto, con l'assicurazione che contro di essi non valesse nè dessuetudine nè prescrizione (3), rendono al funzionamento della amministrazione cittadina scioltezza e vigore: la vita amministrativa della Capitale del Ducato assume un ritmo regolare e vivace, testimoniato da una ricca documentazione negli *Ordinati* del Comune, che con la loro mole e con l'ordine scrupoloso delle registrazioni attestano già questa ripresa di una vita cittadina, autonoma e cosciente.

L'attività del Comune, liberato da impetuose preoccupazioni di estorsioni straniere e teso alla sistemazione del proprio bilancio, si volge a forme nuove di vita, al soddisfacimento di interessi e bisogni cittadini più alti: ideale tanto più attuato quanto più si allontanano nel tempo le tristi eredità della oppressione straniera e la città può liberamente vivere la sua vita di Capitale dello Stato e di prediletta del Duca Sabauda.

III. Gli organi del Comune Torinese ai tempi di Emanuele Filiberto sono quelli che una lunga elaborazione costituzionale e le-

(2) Arch. Com. Torino, Sp. 189, n. 6291, 18 maggio 1564, Memoriale a capi della città di Torino. L'originale è nella guardaroba delle quattro chiavi.

(3) Arch. Com. Torino, Sped. 191, n. 6379, 18 maggio 1564 e Sped. I, n. 4, 16 dicembre 1575.

gislativa degli ordini pubblici ha trasmesso alla Città (4).

In essi non è agevole distinguere le funzioni tipiche degli organi pubblici, deliberative, esecutive, giudiziarie, perchè, secondo l'uso del tempo, gli organi comunali svolgono un'attività promiscua, cumulando sovente funzioni politiche o amministrative con funzioni giurisdizionali o di polizia.

Nella disamina di ognuno di tali organi, maggiori o minori, unici o collegiali, perpetui o temporanei, analizzeremo le svariate funzioni loro commesse.

La rappresentanza della Comunità è affidata a due Consigli: quello grande o maggiore, detto anche *Credenza*, e quello minore, detto *Minor Credenza* o *Minor Consiglio*.

Non più, con Emanuele Filiberto, si raduna l'assemblea generale dei capi di casa in parlamento, di cui trovo ancora ricordo nel 1533 e 1560 (5).

Il Duca era edotto della incompetenza e tumultuarietà di tali *conciones*, alle quali, ove ancora fosse consuetudine ricorrere, andava sostituendo le più composte assemblee dei Consigli rappresentanti tutto il corpo comunale (6).

(4) Statuti della città di Torino, del 1360, 6 giugno: l'originale è al Museo Civico di Torino: furono pubblicati in *Mon. Hist. Pat., Leges Municipales*, I, 434-750.

Patenti del Conte Amedeo VI di Savoia del 24 marzo 1360: Arch. Com. Torino, Sped. 189, n. 6281: pubblicati in A. C. DUNOIN, *Raccolta per ordine di materia delle leggi, cioè editti, patenti, manifesti, ecc., emanati dai Sovrani della R. Casa*, tomo IX, pag. 286 e segg. e successive conferme.

Editti del Duca Amedeo VIII, del 30 novembre 1433, di riforma del Consiglio della città di Torino. L'originale è nell'Arch. del Com. Torino, guardaroba delle quattro chiavi: pubblicato dal DUNOIN, *op. cit.*, tomo IX, pag. 298 e segg.

Patente del Duca Ludovico di Savoia del 29 aprile 1454, Arch. Com. Torino, *ivi*.

Privilegio di Carlo III dell'11 agosto 1535, Arch. Com. Torino, *ivi*.

(5) Arch. Com. Torino, *Ordinati* della città di Torino, vol. CII, c. 8, 4 maggio 1533 e vol. CXIV, c. 2, 23 aprile 1560.

(6) Cfr. ad es. l'editto di Emanuele Filiberto, del 10 luglio 1570, per Bourg en Bresse, nel quale, affermati i danni delle assemblee popolari si dichiara necessario « *réduire le Conseil à certain nombre représentant tout le corps* ». L'editto è pubblicato in DUNOIN, *op. cit.*, tomo IX, pag. 289, nota.